

IL NOME

“Guanciottina”

Mi ricordo che mi chiamavano “ricciolina” perché tenevo sempre i capelli sciolti e avevo tanti boccoli che assomigliavano a delle molle. Mi dicevano anche “guanciottina” perché quando ero piccola avevo delle guanciotte morbide morbide, che assomigliavano a uno sguisci. Alternavano questi due nomignoli, utilizzando un giorno “ricciolina” e un altro “guanciottina”: era molto strano. Io non mi vergognavo e ogni volta che mi chiamavano così mi mettevo a ridere.

Ancora adesso invece, a volte, mio papà mi chiama “titina” (Emili)

“Testa a pera”

Non so perché ma mia madre e mio fratello mi chiamavano “testa a pera”: lo odiavo.

“A ciascuno il suo”

Mia madre mi chiama con il mio nome intero, le mie sorelle con un nomignolo; a casa mi chiamano “Sarsur”, ma i miei amici “Sary” o “Saruccia” (Sara T.)

“Quale dei tanti?”

I miei genitori, mia mamma soprattutto, mi chiamavano con nomi strani: “Fani”, “Tato”, oppure semplicemente “Ste”. Questi sono i nomi che ancora usano per chiamarmi. (Stefano)

“2 per 1”

Il mio nome è Monica, ma i miei genitori da piccola mi chiamavano diversamente, mio padre per scherzare mi chiamava “Genargento”, mentre mia madre “Moni” (Monica)



Storie nascoste

Dietro ogni nome c'è una storia, nella nostra classe addirittura 23.

Abbiamo fatto una breve intervista ai nostri genitori e abbiamo scoperto che ben undici di noi hanno un nome scelto dalle madri, che lo hanno voluto attratte dal suono dolce: così è stato, ad esempio, per Giulia, Monica e Jason; per quanto riguarda gli altri 6, i loro nomi sono stati scelti da tutta la famiglia: tre dai padri e alcuni dai nonni e dagli zii. Altri sono piaciuti per il significato e perché rappresentano anche un augurio per la vita, come è capitato a Silvia Rebecca il cui primo nome deriva dal latino e significa “amante della natura”. Sua mamma infatti glielo ha dato con l'augurio di essere “selvaggia”, nel senso di forte e sicura. Anche Rebecca, che vuol dire “avvincente con le sue grazie”, le è stato attribuito pensando al suo futuro.

Molto gettonati in 1° B sono Giorgia, Sara, Giulia scelti anche perché sono comuni e frequenti, al contrario di Jason, Loris,





Le scatole: decorate seguendo i nostri ricordi e passioni

“Da uno all’altro”

Mia mamma ha iniziato a darmi dei nomignoli da quando sono nata. A un anno ha iniziato a chiamarmi “Scricciola” o “Scricciolotta”, poi dai cinque anni monella, perché mi arrampicavo sempre sui mobili (Sara Z.)

“Mi credono un alimento?”

Mi ricordo che quando ero piccola mio papà mi chiamava “cipolla”. Una sera era andato a fare la spesa e, ritornato, chiese a mia nonna se dovesse mettere la cipolla in frigo. Io gli chiesi: “Ma papà mi devi mettere in frigo?” (Giorgia S.)

“Sardina o squalo?”

Mi ricordo di quando ero al mare con i miei nonni, con la zia e mia sorella: mia nonna mi chiamava “pesciolino” perché io, come lei, sono una persona che ama il mare e nuotare. Infatti, faccio nuoto da quando ero piccolina perché mi rilassa e mi sento a mio agio. (Giulia Ar.)

“Qua mi sento unica”

Da piccola odiavo il mio nome, infatti, nei giochi con le mie amiche mi piaceva utilizzarne altri. Ora invece mi piace per la sua particolarità e la sua, almeno in Italia, unicità. (Petra)

“Non fatemi entrare in una cristalleria”

Mio papà e mia mamma mi chiamavano sempre terremoto, perché la notte mi muovevo continuamente e tiravo calci. Da bambino non capivo il significato della parola terremoto, ma ora so che mi si adatta: anche di giorno! (Jason)

“Cercasi soprannome”

I miei genitori da piccolo mi chiamavano con molti nomi diversi, soprattutto mia madre mi cambiava il soprannome ogni giorno. Mio padre invece aveva un soprannome fisso, cioè “topo” (Loris)

Petra ed Emili voluti perché originali e poco usati.

A differenza dei tempi passati solo uno di noi, Yousf, porta il nome del nonno. Come lui anche altre famiglie hanno scelto nomi che ricordassero le proprie origini: così per Omar e Malak che provengono dall'Egitto.

Invece, abbiamo scoperto che “Sara” è un nome speciale perché esiste sia in arabo sia in italiano e le è stato dato dal padre al posto di “Salma” che in italiano pare di cattivo augurio.

Nel caso di Eros il nome è di origine greca, ricorda il dio dell'Amore, ma è stato scelto in onore del famoso cantante Eros Ramazzotti che il papà, guardia di sicurezza a Mediaset, ama e ha conosciuto.

Tra le curiosità che abbiamo scoperto, c'è la scelta del nome Petra che deriva dalla bellezza della città giordana visitata dai genitori che ne sono rimasti affascinati.

Discutendo tra di noi sulla funzione del nome nella vita delle persone, abbiamo osservato che a volte avere lo stesso nome può aiutarci a fare più facilmente amicizia, mentre altre identifica e corrisponde al carattere. Qualcuno ha sottolineato che avere un nome insolito o un po' strano può influenzare le persone fragili se prese in giro. Spesso, infine, il nostro nome non ci piace ma abbiamo capito che dietro ogni scelta ci sono sempre storie affascinanti e ignote.

La redazione

Emili, Malak, Mahmud, Omar, Petra, Sara, Yousf



Eccoci da ottobre, nell'ora di alternativa, ci siamo trasformati in una redazione. Ciò che elaboriamo il giovedì pomeriggio lo trascriviamo per lasciare tracce scritte del nostro lavoro pomeridiano. Un lunedì dopo l'altro scriviamo articoli, aggiungiamo frasi, inventiamo titoli, scattiamo fotografie ed impaginiamo tutto. Così il nostro giornalino diventerà una raccolta di ricordi e testimonianze che creeranno la nostra biografia collettiva. (Petra)

GIOCANDO S'IMPARA

Ieri, oggi e domani ...

Furba come ... una volpe !

Da piccola utilizzavo sempre una macchinina di Winnie The Pooh di grandi dimensioni e mi divertivo a girare per la casa con questo giocattolo telecomandato. Visto che io prendevo sempre il telecomando, mia mamma me ne regalò uno finto. Ma io non ero mica scema mi sono seduta a pancia in su sul divano e ho preso il telecomando vero!! (Sara Z.)

Rockstar primitiva

Ricordo che quando ero piccolo giocavo con un trenino di lego e un tamburo africano, datomi in regalo da mio zio. Ho passato interi pomeriggi a giocare e fare concerti con quel tamburo. (Omar)

Fortuna o sfortuna ?

Il mio gioco preferito è stato un pullman giocattolo, mi ricordo che una volta ho messo dentro di esso un mio giocattolo e, siccome le porte del pullman non si aprivano più, con molta tristezza, ho dovuto rompere il mio pullman per riprendere il mio giocattolo porta fortuna. Temevo altrimenti che sarei stato sfortunato. (Loris)

Palla pallina ...

Ricordo che quando ero piccolo avevo una pallina portafortuna che avevo portato via da un supermercato. L'avevo poi lanciata e fatta cadere dentro un bicchiere di tè che mio padre stava bevendo. (Yousf)

Che magia !!

Da piccola non avevo un gioco preferito, mi piaceva giocare con tutto. Mi ricordo però che preferivo "mago maghetto", un gioco mi facevano apparire e scomparire oggetti: io immancabilmente credevo alla magia. (Giorgia Sartelli)



Giocare è come sognare, volare con la fantasia e creare un mondo immaginario. Per noi ragazzi è necessario come mangiare. "Quando gioco e mi sdraio sul pavimento gelido sono talmente concentrata che non mi può disturbare nessuno." Così scrive Silvia, ma così ci sentiamo tutti quando giochiamo. Il secondo argomento del nostro laboratorio autobiografico ha riguardato, dunque, il gioco. Per ricordare e saperne di più sui nostri giochi di bambini abbiamo, come sempre, intervistato i nostri genitori. Abbiamo scoperto, per esempio, che quando eravamo molto piccoli peluche, macchinine e mattoncini di lego erano i nostri giocattoli preferiti. Jason, infatti, aveva sempre con sé la sua fidatissima "Brumbaci" come la chiamava lui mentre giocava. Sara T. portava in ogni luogo la mucca "Mu", un pupazzo di plastica che riproduceva il verso dell'animale e che la teneva allegra. Invece, Yousf aveva la passione delle macchinine della polizia con cui immaginava di correre e di catturare i ladri. "Ciccio il riccio", il pupazzo di peluche di Petra, si sporcava sempre perché, dovendo nutrirsi anche lui, lei gli dava regolarmente da mangiare. Poi, però, la sera le toccava fargli il bagno. I giocattoli preferiti da Malak invece, erano Topolino e Minnie che faceva muovere e con cui inventava tante storie. Alle bambole della sorella Kate è dedicato anche un capitolo del libro che stiamo leggendo in classe, "L'inventore dei sogni" di Ian Mc Ewan. In questo capitolo Peter, il protagonista, fantastica e immagina che una delle bambole, "la Cattiva" prenda vita e stacchi braccia e gambe una dopo l'





In fattoria

I giochi che usavo di più da piccola erano cavalli e macchinine. Il mio giocattolo preferito però era la mia mucca "MU MÙ". Ricordo che da piccola la facevo diventare un cavallo che correva come una macchina, immaginavo che ci fosse un principe al galoppo che doveva salvare una principessa su una torre, rapita da un cattivone. (Sara)

Che sapientino!

I miei giochi preferiti erano due: "Pancino", un cane parlante tutto colorato, capace di cantare canzoni, dire l'alfabeto e il nome delle parti del corpo che indicavo, poi Topolino, un altro pupazzo che cantava e parlava come nei cartoni animati che vedevo in tv. (Giorgia D.)

Chi sei?

Il gioco a cui giocavo di più alla scuola materna era "mosca cieca". Un bambino si doveva sdraiare a terra e un altro doveva toccarlo. La parte più imbarazzante era che bisognava indovinare colui che aveva toccato il bambino dandogli un bacio sulla guancia. Questo gioco mi suscitava allegria ma allo stesso tempo imbarazzo. (Giulia Ar.)

La mascotte

Mi ricordo che alle elementari io e i miei amici usavamo sempre un ratto di nome "Censured" perché strappato. Era un pupazzo di colore grigio scuro, con una lunga coda rosa e delle piccole zampe. Quando ci giocavo con gli altri mi sentivo felice. Mi mettevo sempre in un angolo vicino alla porta d'entrata della classe. In particolare mi ricordo che un giorno una nostra compagna di classe gli aveva rotto la coda e che per questo mi sentivo triste e arrabbiato. Fortunatamente, poi, Mattia gli aveva riparato la coda. C'erano altri pupazzi con cui giocavo a scuola e a cui davamo nomi strani: come il "Caracantus maschio", un cane con gli occhi di vetro, il "Caracantus femmina", un cane strano, l'ape "Sedativa", "Part cesario" e "cane Burrono".

altra al povero Peter, Vittima di quella strana, indolore e immaginaria tortura, poi, le bambole gli cavano i capelli e lo chiudono sull'armadio dove ci sarebbe dovuta stare "la Cattiva", la bambola più disprezzata, quella senza il braccio destro e la gamba sinistra.

Guerre, battaglie ed esplorazioni

Alle elementari giocavamo con gli "scarabocchi", dei disegni di persone con delle gambe molto corte e delle braccia lunghe, che tenevano in mano delle armi. Si giocava a farli combattere, in tornei, piccole sfide e guerre. Eravamo in molti della nostra classe a fare questo gioco, ovviamente solo maschi perché alle femmine non interessava. Gli scarabocchi venivano disegnati su un foglio di carta e, con un pennarello, si faceva passare più volte il colore sulla stessa traccia. Ci giocavamo in classe, su banchi se c'era poca gente oppure in corridoio se c'erano tornei interessanti e con molti partecipanti. I tornei si svolgevano così: prima ti dovevi iscrivere, poi dovevi scegliere il tuo ruolo, ad esempio il 118, nel caso qualcuno degli scarabocchi si facesse male. Dopo giorni o settimane di attesa, si svolgeva il torneo dove, prima di tutto dovevi indicare le capacità del tuo scarabocchio, che non potevano essere aggiunte durante il combattimento, senò sarebbe stato come barare. Si creavano poi qualifiche, quarti di finale, semifinali, e le finali. Inoltre, c'erano i soldi "scarabocchi" che non usava mai nessuno. Prima di un combattimento potevi far evolvere il tuo scarabocchio. La cosa più bella erano le spedizioni in giardino per le quali si costruivano paracaduti e zaini contenenti armi. Noi li lanciavamo dalla finestra per farli arrivare nel luogo della spedizione (il giardino) dove dovevano esplorare e creare colonie. L'inventore degli scarabocchi era un nostro compagno, Sami, un ragazzo con gli occhiali circolari e scuri e capelli morbidi. Era molto speciale ma a volte esagerato: sputava, faceva versi strani e piangeva spesso. Ogni tanto lo chiamavamo "Semmy," oppure "testa a pesca" o ancora "Harry Potter". Ora si è iscritto in un'altra scuola e lo vediamo di rado, ma ci manca: Ciao Sami.

